



## Editoriale

### CREDIAMOCI

#### L'angoscia, la gioia

di Suore Romite Ambrosiane

In questo Natale 2020 le coordinate appaiono un po' strane. Non sarà la messa di mezzanotte, non saranno pranzi e cenoni a farci "sentire" il Natale ... invece tante preoccupazioni e infinite precauzioni scandiscono questo tempo. Sarà dunque Natale? Ma cos'è mai la nascita nel tempo di Dio, se non una rinascita del tempo in Dio? Anche questi nostri travagliati giorni possono forse rinascere in Dio?

Certo non tutto in un colpo e i quaranta giorni dell'avvento ci hanno suggerito pazienza e attesa ed indicazioni preziose. Così, in questo 2020, un rito della liturgia delle lodi della domenica è apparso particolarmente pregnante. Prepariamo il presepio e la liturgia ci fa volgere lo sguardo alla croce e dirigerci i nostri passi per accendervi ceri: è la croce gloriosa, la paradossale croce del Risorto, il segno che apparirà in cielo alla fine della storia. Ecco, l'orazione dell'antifona ad crucem delle prime cinque domeniche di avvento ci fa rivolgere al Signore Gesù domandando: "di attendere con amore la sua venuta e, dopo una vita consacrata alla verità, di contemplare senza angoscia e con cuore gioioso l'apparizione del suo segno nel cielo".

Ecco, anche davanti alla venuta del Signore, come davanti alle tante croci di questi giorni, è nominata l'angoscia. Ma per il cristiano tutto non può finire lì: l'angoscia può aprirsi alla gioia se questo nostro tempo è vissuto nell'attesa e nella ricerca della verità; se questi nostri giorni non sono ripiegati su di sé, ma rivolti con amore a Colui che è venuto, viene e verrà; se riconosciamo che la croce non è la fine oscura del tempo, ma l'eterna luce dell'amore onnipotente di Dio che illumina e compie ogni giorno introducendoci già ora e per sempre nella comunione con il Dio incarnato, con il Dio fatto nostro fratello che ci vuole suoi fratelli. Dunque questo strano Natale ci aiuti a credere che il senso e la pienezza del tempo e della nostra esistenza è Dio e non un Dio fuori dalla storia: Dio è entrato nella storia, per portare la storia oltre se stessa in Dio; Dio si è donato alle nostre vite per portarci oltre noi stessi anche attraverso la croce e come "fratelli tutti" in Dio.

Questo strano Natale ci insegni che il tempo non è chiuso su sé stesso, ma aperto in Dio. Il tempo è attesa nell'amore di Colui che ha conosciuto, ha fatto proprie le nostre angosce per aprirci alla gioia dell'incontro eterno (già ora e poi in pienezza) con Lui.



## Attualità

### GENTE POVERA

#### Il Bambino che volle nascere nella stalla

di don Ernesto Mandelli

“Lo depose nella mangiatoia della stalla” (Luca 2,7) Quella stalla ancora oggi è misura della vita di fede dei credenti. Oggi la nostra società occidentale in occasione del Natale fa grandi festeggiamenti: è diventata la festa più vissuta, preparata ed attesa, ma anche la più mondana e consumistica dell'anno. Che legame c'è tra “il bambino nella mangiatoia” e la festa di Natale dei nostri tempi?

Anche nella mia famiglia si faceva il presepio. Era molto semplice, erano i tempi dell'ultima guerra: povertà e difficoltà incombevano. Il pane era acquistato con la tessera e quindi misurato in ogni famiglia. La fame una presenza molto frequente. Mio padre era disoccupato, mio fratello maggiore ancora senza lavoro, mia madre andava al fiume a lavare i panni di altre famiglie. Era mia madre a guidare la disposizione dei personaggi del presepio con semplicità e con cura. Da ultimo la stalla: il suo commento era: “Gente povera, quel bambino ha voluto nascere povero!” Era un messaggio che non comprendevo, ma che non ho mai dimenticato. Quel bambino nato volutamente povero continuava a interrogarmi. L'intuizione coraggiosa di un Papa diede inizio al Concilio ecumenico Vaticano II proclamando che “la Chiesa vuol essere di tutti, particolarmente la Chiesa dei poveri”. Furono momenti di grande attesa e speranza. La voce di quella stalla non si era perduta ma continuava a farsi sentire. Al termine del Concilio un gesto clamoroso e profetico. Nelle catacombe di Domitilla a Roma un consistente numero di Vescovi fanno un Patto ispirato al bambino della stalla. Ecco alcune affermazioni. “Cercheremo

di vivere come vive ordinariamente la nostra popolazione per quanto riguarda l'abitazione, l'alimentazione, i mezzi di locomozione. Rinunciamo per sempre alla apparenza e alla realtà della ricchezza. Rifiutiamo di essere chiamati con nome e titoli che significano grandezza e potere (Eminenza, Eccellenza, Monsignore)... Ci impegniamo a richiedere insieme a Organizzazioni internazionali l'adozione di strutture economiche e culturali per permettere alle masse povere di uscire dalla loro miseria...”. Il sogno portato dal Bambino di Betlemme si stava avverando. Negli anni successivi sono nate intense attività in favore dei poveri e dei bisognosi attraverso le Caritas e altri Organismi. Però la voce del Bambino della stalla continuava a parlare di povertà in particolare alla vita delle Persone Responsabili delle Chiese, alle Comunità cristiane, alle Famiglie cristiane.

Nella Chiesa di Milano il Vescovo, presentando i lavori del Sinodo 47 (1995) scrive: “In Gesù, misericordia fatta carne, siamo chiamati ad essere la Chiesa della misericordia. In Lui, povero per scelta, la Chiesa povera e amica dei poveri”. Dopo alcuni anni gli ha fatto eco il Vescovo di Roma: “Quanto vorrei una Chiesa povera e per i poveri”.

Il messaggio del Bambino della stalla è l'amore radicale vissuto da Gesù fino alla croce. Una vita però accompagnata da una condizione voluta di povertà. Anche la chiamata dei discepoli comportava lasciare tutto per seguire il Maestro (Luca 5,1-11). Lui stesso “non aveva dove posare il capo” (Luca 9,57). La sua vita di predicatore della buona notizia lo ha portato alla sconfitta della croce. Il messaggio che veniva dalla stalla rimaneva chiaro e senza dubbi: non si può predicare il Vangelo senza una vita di distacco dai beni terreni. “Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo (Marco 16,15). “Non portate nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né denaro” (Luca 9,3). L'unica ricchezza da portare è la Parola del Vangelo.

## Attualità

### LEADER NATURALE

#### Addio a don Fabio Baroncini

di Costante Portatadino

Non è stato un prete qualunque, don Fabio. Non negli anni del suo ministero a Varese, poi come parroco a Milano, sempre come guida di gruppi di universitari, poi diventati adulti, ancora più affezionati. Perciò è difficile ricordarlo, senza cadere nel sentimentalismo, specialmente per chi l'ha incontrato come me, studente universitario responsabile con altri dei giovani di Gioventù Studentesca, lui prete novello, chiamato a Varese da Mons. Manfredini proprio per seguire questo nascente movimento. Dal primo momento mi accorsi che avrei dovuto affidarmi a lui più che a me stesso: incaricato di riportarlo a Lecco, dopo il primo incontro con la comunità di Varese che era in vacanza all'Alpe Veglia, durante la discesa dalla montagna smarrimmo il sentiero per colpa mia e fummo costretti ad attraversare una fitta boscaglia per ritrovarlo. In seguito mi fece appassionare all'alpinismo e avendo sempre lui come capocordata, capii molto meglio di qualunque sermoncino l'importanza del 'seguire' come metodo educativo. Solo molti anni dopo, in quella che forse fu l'ultima scalata insieme, mi permise, anzi mi impose di passare a capocordata in un tratto in discesa, quindi più difficile, della sua amata cresta Segantini, in Grigna.

Con questo episodio ho evidenziato un lato del suo carattere: era un leader naturale, che non rifuggiva dalle responsabilità, ma era disposto a dividerle, se questo fosse stato occasione di crescita umana e cristiana ai compagni. Nello stesso tempo la sua autorevolezza verso i più giovani si fondava in modo certo ed evidente sulla parallela capacità di seguire le persone che erano autorevoli per lui: don Giussani, ovviamente per quanto riguardava Gioventù Studentesca e poi Comunione e Liberazione, ma anche Mons. Manfredini per la Parrocchia di s. Vittore, dove si realizzò una esemplare comunione di vita e di pastorale tra i sacerdoti, continuata poi anche con Mons. Alberti.

Era ancora all'inizio della sua presenza a Varese quando dovette affrontare la "crisi del '68", sia nel mondo studentesco varesino nel suo complesso, sia all'interno del gruppo nato da GS, che ormai comprendeva anche molti universitari e giovani adulti. Anche in questo caso s'impose come leader, pur dovendo superare diversi contrasti con persone amiche e stimate, accettati con profondo rammarico. Nello stesso tempo riusciva a mantenere un dialogo aperto, franco e cordiale, mai cadendo nell'opposizione preconcepita, con i "contestatori" nella scuola e fuori, che non poterono non riconoscerlo come interlocutore serio e autorevole. In questi anni nacque in università il movimento di Comunione e Liberazione, sviluppo maturo di quella importante testimonianza cristiana che era stata Gioventù Studentesca nella scuola. Di venne la vera passione della vita di Don Fabio, la circostanza che completava appieno il suo impegno pastorale e che gli offriva la possibilità di una particolare vicinanza a don Giussani, risultata feconda e complementare al suo impegno in Varese, ancora molteplice, Parrocchia, Comunione e Liberazione, insegnamento di Religione al Liceo Classico Cairoli.

## Economia

### CHE IL CASO SIA CON NOI

#### Atto di fiducia: nel 2021 ci tratterà bene

di Gianfranco Fabi

Gli auguri di rito per il nuovo anno vorrebbero ripetere quello che poco meno di due secoli fa diceva Giacomo Leopardi

In quest'ultima funzione manifestò una capacità di sintesi culturale di grande spessore, tanto più che le condizioni economiche della famiglia lo avevano indirizzato all'istituto tecnico commerciale, da cui era passato direttamente al seminario, che gli aveva offerto esperienze e competenza sufficienti ad approfondire autori anche diversi, da Dante a Dostoevski, da Claudel a Eliot, ad un livello tale da poter presentare le sue 'lezioni' davanti a pubblici importanti, come il Meeting di Rimini o varie università, compresa la prestigiosa 'Alma Mater' di Bologna.

Una particolare sensibilità per la bellezza, già presente in giovane età ed evidenziata dall'amore per la musica e il canto, da quello popolare e delle canzoni della montagna tanto amata, fino alle vette della musica 'colta': poco più di anno fa, nonostante la malattia invalidante, era stato relatore ad un incontro pubblico a Lecco, la serata concerto "Salita ai due giganti", che si proponeva di unire in un suggestivo percorso la passione per la montagna, la musica di Bach e il Petrarca dell'Ascesa al monte Ventoso. Applicava ancora a se stesso la frase di san Paolo spesso citata dalla Prima lettera ai Tessalonicesi: "Panta dé dokimazete, to kalon katekete", che traduceva letteralmente: "Vagiate tutto, trattenete ciò che è BELLO", perché attribuiva a 'bello' un significato più ampio ed intenso e soprattutto più attrattivo di 'buono' o di 'valore' delle traduzioni ordinarie.

Credo sia giusto affidare la conclusione a parole sue, espresse in un "Te Deum" pubblicato da TEMPI esattamente l'anno scorso. Si riferiva proprio all'esperienza di incontro tra musica e montagna, portata come testimonianza al concerto citato: "Dall'ascolto di un preludio di Bach suonato da Dario, ho avuto un'intuizione: tutte le persone che si apprestano a salire sui monti dovrebbero prima ascoltarlo. Questa intuizione si è fatta sempre più chiara e concreta: insieme a Dario, ascoltando musica, abbiamo potuto sperimentare come montagna e musica aiutino il cammino umano ad aprirsi ad Altro da sé. In un lavoro di mesi abbiamo progettato e realizzato nel maggio scorso una serata-concerto per la città di Lecco intitolata Salita ai due Giganti. Cosa accade quando la passione per la montagna incontra Bach. Il senso dell'andar per monti - questo il fil rouge della serata - è capire cos'è la vita, scoprirne la bellezza facendo i conti con la realtà e con la fatica di affrontarla, così come si affronta la salita verso la cima in una compagnia fraterna che sa aiutare nelle difficoltà. Lo si scopre arrampicando, ma anche con la musica di Bach che sa trasformare in suoni gli aspetti sostanziali del vivere.

Sarò sempre grato a don Giussani che mi ha insegnato a vivere la mia passione per la montagna riconoscendo che il dono che si riceve vivendola pienamente e umilmente è la consapevolezza di quanto la nostra sia una semplice presenza davanti a qualcosa di più grande. Ho sempre cercato di trasmettere ai miei amici quanto ho imparato da Giussani portandoli in montagna per fare apprezzare il gusto del creato. Andar per monti permette di sperimentare e di accrescere la capacità di affrontare in modo adeguato le difficoltà della vita, paura compresa, e parallelamente la disposizione a coglierne la bellezza. Oggi per me vivere positivamente la condizione della mia malattia significa viverla con speranza, come la intende Dante che fa dire a san Giacomo nel XXV Canto del Paradiso: «Spene è uno attender certo de la gloria futura, il qual produce grazia divina e precedente merto».

nel suo "Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggero": "Coll'anno nuovo - scriveva - il caso incomincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principierà la vita felice. Non è vero?"

Speriamo che questa volta sia vero, ma più che al caso guardiamo alla concretezza dei fatti e al nostro atteggiamento verso il mondo che ci circonda. È allora utile riservare un po' di attenzione a quello che sta cambiando e che potrebbe portare

qualche elemento di operosa fiducia per il prossimo anno. Ci sono almeno quattro elementi che condizioneranno i prossimi mesi, vi è da augurarsi davvero in positivo, sul fronte dell'economia globale e della nostra vita quotidiana, due dimensioni queste, l'economia globale e la nostra vita quotidiana, che sono strettamente interconnesse.

Al primo posto c'è l'arrivo di Joe Biden alla Casa Bianca. Il nuovo presidente americano rappresenta una svolta sotto molti profili, sia sul fronte interno, sia per quanto riguarda la prospettiva internazionale. Molto significativa la nomina del nuovo segretario al Tesoro, quella Janet Yellen, che negli anni scorsi alla guida della Fed, la Banca centrale americana, ha dimostrato di voler perseguire due obiettivi ugualmente importanti. Da una parte una espansiva politica monetaria per sostenere la crescita economica con una particolare attenzione alla creazione di posti di lavoro. Dall'altra il ritorno a regole più rigide e controllate per il sistema finanziario per evitare bolle speculative su tipo di quelle che hanno provocato la crisi finanziaria del 2008. L'amministrazione Biden è poi attesa a un cambio di passo nelle relazioni economiche internazionali con un allentamento delle guerre commerciali, in particolare con la Cina, e con la ripresa di quel multilateralismo che appare indispensabile per mantenere ordinati i mercati finanziari globali. Quella che è stata battezzata la Bidenomics può essere un fattore di nuovo slancio non solo per gli Stati Uniti, ma per l'economia globale anche per la centralità che dovrebbe venire riservata alle politiche di risparmio energetico e di risanamento ambientale.

Il secondo elemento potenzialmente positivo è la spinta che verrà in Europa dal piano Next Generation Eu, l'ambizioso progetto di interventi finanziari per sostenere gli investimenti per rendere più moderne e competitive le economie dei singoli paesi. Con effetti di traino per tutti. L'impulso che potrà venire dai 750 miliardi di euro in cinque anni potrà essere determinante per risanare le ferite dell'emergenza sanitaria.

E il terzo elemento è proprio la luce in fondo al tunnel che, grazie ai vaccini, potrà portare, nell'arco di quest'anno, a sconfiggere un virus che ha provocato innanzitutto innumerevoli drammi umani, ma anche la crisi economica più forte che il mondo moderno abbia mai affrontato.

Il 2021 può essere quindi un anno di notizie finalmente rassicuranti. Ma all'inizio avevo parlato di quattro elementi. Certo. Il quarto elemento positivo deriva dai primi tre: è la fiducia che ciascuno di noi può e deve ritrovare perché ognuno possa dare con responsabilità il suo apporto alla crescita della società anche sotto il profilo dell'equità e della giustizia sociale. Proprio perché l'economia globale è strettamente connessa con la nostra vita quotidiana. E viceversa: perché i grandi movimenti dell'economia dipendono anche dalle scelte libere, magari arbitrarie, ma vi è da augurarsi responsabili, di ciascuno di noi.



## Cultura

### CERCHIO DI SALVEZZA

#### Le tante Betlemme di Luigi Santucci

di Luisa Negri

In uno dei suoi più bei libri, *Il cuore dell'inverno* (Piemme, 1992), Luigi Santucci (1918-1999) ci parla della vecchiaia. E si accosta al tema proponendoci, tra meraviglia e fede, memoria e speranza, quasi un solare testamento. Nel quale sostiene e predica la felicità possibile in un mondo che sembra essersi arreso. Gli spunti offerti dall'opera sono diversi ed è quasi certo che, in qualunque pagina scivoli lo sguardo del lettore, ci sarà un pensiero forte su cui riflettere, un sentimento da condividere, una speranza da accendere.

Si parla anche del Natale nel capitolo *Natale Apocrifo*, ed è questo uno dei momenti più alti dell'opera.

Ve ne proponiamo uno stralcio, con l'augurio che le parole dello scrittore milanese portino fiducia e serenità, soprattutto in chi quest'anno, viandante nel cuore dell'inverno, è stato messo a dura prova.

"Natalizio, come per favore del cielo mi trovo ad essere, m'è parso insensato che il Natale restasse circoscritto in quel semel in anno tra la Vigilia e Santo Stefano: per di più frastrornato e travolto dalla filistea baraonda di auguri, pacchetti e scorpacciate che in quei giorni ci vengono imposti. Così io mi prendo spesso l'arbitrio di operare strani trapianti e scomporre il Natale nei temi e nei luoghi, celebrando quella ricorrenza quando non ricorre affatto, solo per una balzana nostalgia di quelle emozioni.



Quante volte, in piena calura estiva, il rintocco solitario d'una campana o l'incontro con un albero scavato dal fulmine, lo scrutare nuotando il fondo marino dove si muovono granchi o minuscoli pesci, o ancora l'attesa del tram sotto un acquazzone di primavera hanno fatto scoccare in me, per inesprimibili traslati, lo stupefatto brivido che ci descrive Giacomo (Vangelo Apocrifo, n.d.r.). Quel liquefarsi del cuore che solo si prova da bambini quando, consumate le febbrili ore della Vigilia, dentro di noi cadeva quella mercuriale goccia attesa da un anno del 25 dicembre. 'Ecco', mi dico allora, 'anche adesso, nell'ora più impensabile e distratta, alla Madonna si rompono le acque...'. Con quel 'terzo occhio' natalizio ho attraversato dall'infanzia la mia ormai lunga vita. Facendo del Natale una sorta di archetipo interiore, 'una nota tenuta'; o -se si preferisce- una bianca 'paranoia'. Della quale tuttavia non intendo liberarmi, anche se familiari e amici ne cavano talvolta lo spunto d'una bonaria canzonatura. (...) Non hanno torto. Affetti, amori e amicizie, persone animali e cari oggetti sono portati a raffigurarli tutti come campiti entro quel periodico arredo che all'Epifania suole tornare nei domestici ripostigli. Io so però che il mio dar loro la cittadinanza di Betlemme non è del tutto una forma di ritardata crescita. E una fisiologica gelosia; un tentativo di imprigionamento contro le diserzioni, le fughe, gli addii. Un inscrivere i miei beniamini in quel cerchio di salvezza, di durata nella gioia che la Capanna simboleggia. Pago -ed è giusto- quell'artificio con inevitabili lagrime. Quando una morte, o il semplice divenire dei destini umani apre un vuoto in quel mio autobiografico muschio m'accorgo, ogni volta con sorpresa, che la vita non è un'accolta d'indeteriorabili statuette, non quaggiù almeno. Ma ho imparato allora ad allargare il mio troppo soggettivo presepio. Da qualche tempo, il giorno della Vigilia, vado a trovare nella sua cella il mio 'amico' ergastolano, che con molliche di pane si è fabbricato un ammirevole presepio e ogni anno mi regala un personaggio da lui fatto apposta per me. E salgo poi ancora nell'abituro della mia 'amica' prostituta a riposo, la quale -un poco svampita- insiste nel mettermi in tasca collanine e bigiotterie della sua mondana carriera perché le faccia lucci-



care davanti alla sacra Grotta. “Buon Natale” dico a lui, dico a lei, abbracciandoli. E nel loro sorridermi all’uscita so che Cristo, col suo rinascere oggi, li ha fatti più innocenti e più felici di me. Che nel mio presepio c’è un posto d’onore anche per loro. Un fratello che ha ucciso e una sorella che ha venduto la sua carne sui marciapiedi”.

“Ben dunque seminiamo il Natale, la sua incomparabile grazia a piene mani nei nostri piccoli figli. Un giorno forse ritroveranno in esso la ragione di non disperare, di non capitolare alla

disominizzazione che ci accerchia. Il rinsavimento e la salute potranno cominciare, per i nostri posteri, da un suono di zampogna”.

Sembrano parole di divinazione scritte per noi, in questi giorni di incertezza e di morte in cui il presepe del mondo ha perso tante comparse.

Ma quest’ultima considerazione di Luigi Santucci lascia aperta la porta alla speranza, e a un futuro vincente per i più giovani. Buon Natale!

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**

### Attualità

#### CULTURA IN DONO

**Natale povero, ma ricchezza di democrazia**

*di Davide Galimberti*

### Opinioni

#### TROPPI ERRORI

**Il cambiamento, la comunicazione**

*di Antonio Martina*

### Attualità

#### PRESEPE MEDIATICO

**Rappresentazione fantasiosa delle notizie**

*di Roberto Cecchi*

### Società

#### IL VOLO CHE VORREI

**Un aquilone e la pena di morte**

*di Giuseppe Adamoli*

### Chiesa

#### LO SCANDALO DEI “SENZA VOCE”

**Nicora, la Caritas: storia d’un contributo-chiave**

*di Cesare Chiericati*

### Presente storico

#### ADOTTIAMO LEONARDO

**Traffico: la sua lezione, i nostri errori**

*di Enzo R. Laforgia*

### Apologie paradossali

#### SPECIALE TE DEUM

**Epoca della pandemia: chi ringrazia che cosa**

*di Costante Portatadino*

### Attualità

#### QUALITÀ, NON QUANTITÀ

**Il nuovo tempo che deve venire**

*di Edoardo Zin*

### Parole

#### L’ALBERO DEL DISPREZZO

**Incultura etica: pianta dagli infiniti rami**

*di Margherita Giromini*

### Cultura

#### L’ARCOBALENO

**Armonia del nuovo inizio**

*di Paola Viotto*

### Chiesa

#### BIANCO PAPAIE

**Querelle sul colore della veste di Ratzinger**

*di Sergio Redaelli*

### Divagando

#### PILOTA D’AUTOMOBILINA

**Parte dalla trattoria un bimbo sulla “rossa”**

*di Ambrogio Vaghi*

### Noterelle

#### QUANTE VOLTE

**La forza del Padre nostro**

*di Emilio Corbetta*

### Attualità

#### FLORENCE NIGHTINGALE

**Nell’Anno Internazionale dell’Infermiere**

*di Anna Maria Bottelli*

### Podcast

#### LA BANDA DEI QUATTRO

**Che cos’è un maestro**

*di Guido Belli*

### La lente d’Ippocrate

#### CUORE

**Chi continuerà a scaldarcelo?**

*di Marco Vitali*

### Società

#### NIENTE CARBONE

**Per una volta zero ipocrisie e litigi**

*di Gioia Gentile*

### Cultura

#### BELLEZZA DEL CALCOLO

**Norbert Wiener e la cibernetica**

*di Livio Ghiringhelli*

### Attualità

#### IL TRENINO MÄRKLIN

**Letterina, attesa, regali d’una volta**

*di Valerio Crugnola*

### L’antennato

#### AUGURI PRESIDENZIALI

**Piccola storia del messaggio tv di fine anno**

*di Ster*

### Pensare il futuro

#### L’ANNO DELLA THUNBERG

**Riflessioni sul film**

**“I am Greta”**

*di Mario Agostinelli*

### In confidenza

#### LA SCELTA

**Chi si sacrifica verrà ricompensato**

*di Don Erminio Villa*

### Cultura

#### SILENZIO

**Il dono che c’illumina**

*di Renata Ballerio*

### Società

#### IL RISVEGLIO

**Nel dramma, la fede**

*di Felice Magnani*

### Opinioni

#### VEDETTE LOMBARDE

**Sentinelle in allerta sull’Olona**

*di Arturo Bortoluzzi*

**AUGURI DI BUONE FESTE  
RMFONLINE TORNERA’ DOPO L’EPIFANIA**

**RMFonline.it**

**Radio  Missione Francescana**

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese